

## **L'UNIONE E IL FATTORE MERKEL**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 6 novembre 2018**

Il preavviso di autopensionamento politico notificato da Angela Merkel apre ulteriori incognite sul futuro dell'Unione. Già con le sue ultime mosse la Kanzlerin aveva reso piuttosto nebulosa e indecifrabile la posizione di Berlino un po' su tutti i temi dell'agenda europea. Ora l'incertezza si aggrava a causa dell'inevitabile lotta per la successione dentro la Cdu, che resta comunque il partito cardine della politica tedesca almeno fino alle prossime elezioni federali. Non è uno scenario rassicurante alla luce del ruolo politico e del peso economico preponderanti che la Germania esercita sugli equilibri del continente. Tanto più che fra pochi mesi è in calendario il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Voto che si annuncia come una resa dei conti con quel fronte nazional-sovranista che è già riuscito a bloccare ogni progresso nell'integrazione fra i Paesi europei. Dato che le idee camminano con le gambe degli uomini e delle donne, è logico che l'attenzione degli analisti si stia ora concentrando sulle inclinazioni politiche degli aspiranti successori di Merkel. Dell'una o dell'altro si vanno a guardare i curricula professionali e parlamentari, nonché le scelte di collocazione correntizia nel partito per ricavarne le probabilità di successo. Ma su un punto cruciale - il reale tasso di europeismo dei futuri leader tedeschi - tutti questi esercizi risultano piuttosto sterili. Anche perché è del tutto inutile studiare le gambe sulle quali dovrebbero camminare le idee se poi sono proprio queste ultime a non esserci. Nessuno dei tre o quattro papabili, infatti, si discosta da quella generica e impalpabile dichiarazione di europeismo che ormai - non solo in Germania - è diventato il pigro rifugio di coloro che non sanno più articolare una visione dell'Europa proiettata oltre i limiti angusti della costruzione esistente.

Sotto questo aspetto il caso Merkel è interessante perché si offre come l'epitome di una questione che ormai travalica i confini tedeschi mettendo a nudo il vuoto di strategia e di azione che caratterizza un po' dappertutto il fronte sedicente europeista. In particolare, lo storico ponte lanciato verso il futuro con la nascita dell'euro resta un'opera pericolosamente incompiuta per la mancanza di alcuni pilastri fondamentali. La volontà

politica di consolidare il sistema monetario comune sembra come dissolta nell'aria ovvero ridotta a ottusa idolatria contabile. Nessuno parla più di chiudere il cerchio dell'unione bancaria, meno ancora di avviare, pur per tappe progressive, l'armonizzazione fra i regimi fiscali dei singoli Paesi. L'anomalia di un Principe che ha il potere di battere moneta ma non quello di regolare i tributi continua così ad offrire ampi spazi di manovra ai movimenti nazionalpopulisti. Che operano da utili idioti al servizio della strategia con la quale - su questo in perfetta intesa - Trump e Putin mirano a impedire che l'Europa possa trasformarsi in un soggetto politico ed economico sovranazionale. Come, viceversa, sarebbe vitale per reggere in una competizione mondiale nella quale dimensione e sovranità continentali sono requisiti minimi e indispensabili per difendere libertà e benessere di ciascun singolo popolo europeo. È desolante essere ridotti a sperare che sia il voto di oggi negli Usa - e non un rilancio autonomo della volontà unitaria - a ostacolare la marcia dei mercenari trump Putinisti.